

# Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich



N. 198 Iyàr 5780

## Avahàt Israel come professione

**“Ed amerai il tuo prossimo come te stesso”** (Vaikrà 19: 18)

Nella *parashà* Kedoshim, appare il comando “ed amerai il tuo prossimo come te stesso” che, come disse Rabbi Akiva, è considerato “una grande regola della Torà”. Del precetto che comanda l'amore per l'altro Ebreo (*Ahavàt Israel*) è stato anche detto da Hillel il Vecchio: “Questa è tutta la Torà, ed il resto non è che commento”. Il Baal Shem Tov, poi, lo stabilì come base del metodo che egli fondò, la via della *Chassidut*. Rabbi Levi Yzchak di Berdichev fu noto per l'immenso *Ahavàt Israel* che ardeva in lui. Durante tutta la sua vita, si occupò con tutto l'entusiasmo ed il calore della sua anima all'*Ahavàt Israel*, tanto da guadagnarsi l'appellativo di “difensore di Israele”, e questo tratto si era impiantato profondamente nel suo cuore, per merito degli insegnamenti che aveva ricevuto dalla bocca del Baal Shem Tov.

**Non startene a casa ad aspettare**

È scritto nei *Pirkèi Avòt* (2:2) “Tutto lo studio della Torà che non è accompagnato da un ‘lavoro’ è destinato a venir meno”. Il Baal Shem Tov disse che per ‘lavoro’ si deve intendere l'occuparsi dell'*Ahavàt Israel*. Perché vi sia Torà, è necessario abbinare ad essa anche un ‘lavoro’, e questo deve essere il dedicarsi all'*Ahavàt*

*Israel*. L'accento qui è posto sull'idea di ‘lavoro’, per far capire che l'occuparsi dell'*Ahavàt Israel* va inteso come un mestiere e una professione al quale l'uomo di dedica. Cosa fa un commerciante? Non sta a casa ad aspettare che qualcuno venga a sapere che egli possiede della merce e si rechi da lui a comprarla. Egli apre un negozio in una zona frequentata,



appende una grande insegna e si dà da fare a pubblicizzare la sua merce con ogni mezzo possibile, così da riuscire a venderla.

**Verificare cosa manca**

Così bisogna occuparsi dell'*Ahavàt Israel*. Non aspettare finché il prossimo venga a chiedere aiuto,

ma darsi da fare e pensare a come poter aiutare un altro Ebreo, verificando cosa gli manca, sia materialmente che spiritualmente, e cercando con tutto il cuore e con tutta l'anima di colmare la mancanza. Questo è il ‘mestiere’ dell'*Ahavàt Israel*, l'occuparsi nei fatti di questo precetto. Il Baal Shem Tov ci ha insegnato che il modo per avvicinare un altro Ebreo è fargli un

favore materiale. A parte il fatto che con l'atto stesso di porgere aiuto si adempie al precetto dell'*Ahavàt Israel*, ciò avvicina anche il cuore del prossimo, fino a che esso diviene ricettivo anche verso cose spirituali. Ovviamente, l'aiuto offerto non è mai a condizione che l'altro accetti qualche impegno spirituale, poiché

l'aiuto al prossimo deve essere del tutto incondizionato, ma è l'aiuto concreto stesso ad avvicinare il cuore del prossimo anche alla spiritualità.

**Il modo più perfetto di agire**

Il modo più perfetto di compiere l'*Ahavàt Israel* è quando aiutiamo l'altro a reggersi sulle proprie gambe, e questo fino al punto da diventare egli stesso in grado di aiutare a sua volta il prossimo. Quando chi riceve è in grado di dare a sua volta agli altri, allora la nostra opera raggiunge la completezza. C'è chi sostiene di non avere la capacità di insegnare agli altri. Bisogna sapere che le cose non stanno così. I nostri Saggi dicono: “Chi è saggio? Colui che impara da ogni uomo.” Da qui si deduce che ognuno ha cose che appartengono solo a lui, e queste egli le deve instillare anche negli altri. Rispetto a queste cose egli è ‘ricco’, e quindi ha il dovere di beneficiare anche gli altri. Quando un Ebreo aiuta un altro Ebreo o gli insegna qualcosa, mette in pratica ciò che dice il verso: “D-O illumina gli occhi dell'uno e dell'altro” (Proverbi 29:13): D-O dà a tutt'e due, a chi dà e a chi riceve, abbondanza di benedizioni dal cielo.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 1, pag. 260)

### Lo sapevate?

“Esattamente come l'uomo deve riconoscere i difetti, così egli deve riconoscere anche i propri pregi”. Per comprendere questo detto, pronunciato più volte dai nostri Rebbes, bisogna notare come il risalto dato ai ‘propri’ appaia solo in riferimento ai pregi, mentre riguardo ai difetti appare solo la parola ‘difetti’. La

ragione di ciò è che, a dire il vero, peccati e difetti sono estranei all'Ebreo e non gli appartengono. L'unico motivo per cui egli viene in contatto con essi, è la missione che gli è stata affidata di elevare il mondo materiale ad un livello spirituale; così, inevitabilmente, egli viene a contatto con l'istinto del male che è in lui e ne viene influenzato. Tutto sommato,

però, anche dopo che egli si lascia tentare a peccare, il peccato non è veramente suo, ma piuttosto una cosa esteriore che si è attaccata a lui suo malgrado, a causa di influenze estranee, provenienti dall'ambiente nel quale è immerso. L'Ebreo deve essere consapevole della sua essenza unica e speciale, di tutto il bene che è radicato in lui, poiché sono questi il suo vero “io”.

### Accensione candele

#### Iyàr

P. Tazria-Mezorà 24-25 / 4		P. Acharè-Kedoshim 1-2 / 5
Gerus.	18:39 19:54	18:44 19:59
Tel Av.	18:54 19:56	18:59 20:02
Haifa	18:46 19:57	18:52 20:03
Milano	20:03 21:11	20:12 21:21
Roma	19:43 20:47	19:51 20:56
Bologna	19:56 21:02	20:04 21:10
P. Emòr 8-9 / 5		P. Behàr-Be-chukkotai 15-16 / 5
Gerus.	18:49 20:05	18:54 20:11
Tel Av.	19:04 20:08	19:09 20:13
Haifa	18:57 20:08	19:02 20:14
Milano	20:21 21:32	20:29 21:42
Roma	19:59 21:05	20:06 21:13
Bologna	20:12 21:19	20:21 21:27
P. Bemidbàr 22-23 / 5		Milano 20:37 21:51
Gerus.	18:59 20:16	Roma 20:13 21:21
Tel Av.	19:14 20:18	Bologna 20:28 21:34
Haifa	19:07 20:20	

## Il nostro punto più vero

**“A motivo dell’amore che D-O prova per loro, Egli li conta ad ogni momento”** (Rashi Bamidbar 1:1)

Nel corso di tutta la storia del Popolo d’Israele, moltissimi Ebrei hanno sacrificato la loro vita e quella dei loro figli per santificare il nome di D-O. Essi furono bruciati, torturati e uccisi, pur di non convertirsi e rinnegare il loro D-O. Anche Ebrei semplici e senza cultura sacrificarono la loro vita, pienamente consapevoli, e senza alcun tentennamento. Questo eroismo

suscita stupore: la Torà, infatti, stabilisce che “non esiste cosa che possa resistere al potere della *teshuvà* (pentimento)” (Rambam, *Hilchòt HaTeshuvà*, fine cap. 3). Anche se avessero accettato, quindi, D-O non voglia, di prostrarsi all’idolatria solo in apparenza, avrebbero avuto sempre la possibilità di pentirsi, e quando la *teshuvà* è completa (*teshuvà* che deriva dall’amore per D-O), “il suo peccato viene estirpato alla radice” (Rashi, Yomà 86:1). Perché allora non venne loro in mente una simile idea, e decisero piuttosto semplicemente di sacrificarsi, pur di non separarsi neppure **per un istante** dal Santo, benedetto Egli sia?

### “Il punto di Ebraismo”

Qui noi possiamo vedere il legame speciale che esiste fra l’anima dell’Ebreo e il Santo, benedetto Egli sia. Nel profondo del cuore di ogni Ebreo, vi è ciò che è chiamato il ‘punto di Ebraismo’, l’essenza e il nucleo più profon-

do e vero dell’Ebreo, l’essenza della sua anima, ed esso non gli permette di separarsi da D-O, neppure per un istante. Il ‘punto di Ebraismo’ è al di sopra del tempo, e per esso non vi è alcuna differenza fra un lungo o un breve lasso di tempo. Per esso un distacco da D-O, anche solo per poco, non è concepibile, sarebbe come un distacco per l’eternità.



Perciò esso non ‘permette’ all’Ebreo di separarsi da D-O neanche per un attimo, anche al prezzo della sua vita. Un’espressione di ciò la troviamo nella *parashà* Bemidbàr, nel comando di D-O di contare il popolo d’Israele. Rashi spiega: “A motivo dell’amore che D-O prova per loro, Egli li conta ad ogni momento”. Non è possibile dire che si debba intendere ciò in modo letterale, che D-O, cioè, conti il popolo d’Israele proprio **ogni momento**, poiché dall’uscita dall’Egitto ad oggi i censimenti del popolo furono nove (e il decimo ci sarà al momento della Redenzione). Ciò che questo verso esprime è il legame che esiste “ogni momento” fra Israele e il Santo, benedetto Egli sia.

### Siamo tutti uguali

La caratteristica del censimento è che tutti vengono contati in modo uguale: la persona più grande e importante non vale più di uno, e la persona più semplice e umile non vale meno di uno. Il

conto non fa riferimento quindi alle qualità e alle caratteristiche particolari di ogni persona (riguardo alle quali vi è sì grande differenza fra l’uno e l’altro), ma all’essenza interiore e profonda, che è uguale in ognuno di noi. Questa essenza comune a tutti è il ‘punto di Ebraismo’, che è uguale nella persona più grande e importante come in quella più semplice e umile. Il conto ha quindi il potere di rivelare il ‘punto di Ebraismo’ che esiste in ogni Ebreo.

### Aiuta a superare

Questo è il significato profondo del commento di Rashi: “Egli li conta ad ogni momento”. Il conto dei Figli d’Israele, che è un’espressione dell’amore di D-O, li influenza ogni momento, al punto che essi non possono separarsi da Lui neppure per un istante, neppure se sanno che potranno riparare ciò in seguito con la *teshuvà*. Questo censimento, col quale il Santo, benedetto Egli sia, contò il popolo d’Israele, non fu confinato solo al momento in cui fu fatto, ma possiede una forza che è eterna. Con esso, D-O dà ad ogni Ebreo, nel corso di tutte le generazioni, la forza di superare ogni tentazione prodotta dall’istinto del male. Quando l’Ebreo risveglia il ‘punto di Ebraismo’ che è in lui, sentirà che ogni peccato può separarlo da D-O, e ciò lo aiuterà a resistere davanti all’istinto del male, a restare attaccato alla santità di D-O e a non peccare nemmeno per un attimo.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 8, pag. 1)

Nell'anno 1985, alla scadenza del suo contratto di ingegnere meccanico, Amiram Avital, abitante di Kiriàt Mozkin, decise di sfruttare il suo diritto a beneficiare di un anno di riposo, prima di cercare un nuovo lavoro. Amiram e sua moglie decisero di passare questo periodo in America, nell'Oregon, dove egli avrebbe potuto seguire dei corsi di formazione e aggiornamento all'università. Quando mancavano ormai poche settimane al momento del loro ritorno in Israele, la signora Avital non si sentì bene. Per non rovinare quegli ultimi momenti della loro permanenza, cercò di non far caso a quel dolore alla gola che l'aveva presa. Quando però il problema si fece più acuto e la gola cominciò a gonfiarsi in modo preoccupante, non poté più ignorare la cosa e andò a farsi visitare. Purtroppo, gli esami portarono ad una diagnosi molto dura: un tumore maligno, che andava operato immediatamente. Marito e moglie, confusi e spaventati, si chiesero cosa fare. Secondo i medici l'intervento andava fatto subito, senza aspettare il loro ritorno in Israele, mentre loro si sarebbero sentiti più sicuri, potendolo fare 'a casa'. Il mattino dopo Amiram si recò all'università, mentre la preoccupazione che occupava totalmente la sua mente si rifletteva con chiarezza sul suo viso. La voce di qualcuno, che gli chiese di fermarsi, lo colse di sorpresa. Si trattava di un uomo con la barba e il cappello che gli si avvicinò dicendogli: "Mi scusi, signore, lei è Ebreo, vero? Perché è così turbato?" Mai più Amiram si sarebbe aspettato che un estraneo lo riconoscesse come un Ebreo, e per giunta gli si rivolgesse direttamente in ebraico, per interessarsi al suo stato d'animo! L'uomo continuò, con tono pieno di empatia, fino a che Amiram non si rese conto era proprio ciò di cui aveva bisogno: un orecchio disponibile e pronto

ad ascoltarlo. Con sua stessa meraviglia, quindi, si ritrovò a raccontare ad un perfetto estraneo il brutto momento che stava passando. L'uomo lo ascoltò con attenzione, ed infine disse: "C'è chi può aiutarvi!" Gli raccontò poi del Rebbe di Lubavich e delle infinite persone che aveva aiutato con la sua benedizione e i suoi consigli. Amiram aveva già conosciuto in passato il movimento di



Chabad, il loro approccio caldo e vitale, la loro costante disponibilità, per cui non ebbe difficoltà ad accogliere la proposta. Mentre era immerso nei suoi pensieri, Amiram non si accorse che l'estraneo, nel frattempo, era scomparso e, da allora, non ebbe più l'occasione di rincontrarlo. Insieme alla moglie, decise di tornare comunque in Israele e, come scalo intermedio, di fermarsi a New York e visitare il Rebbe. Prenotando il volo, gli fu detto che l'unica possibilità cadeva quel sabato. Amiram non voleva certo viaggiare di Shabàt per andare a chiedere una benedizione al Rebbe. Deluso, quindi, stava già per andarsene, quando l'impiegata lo richiamò. "Siete proprio fortunati. È arrivata ora una disdetta. Potete partire venerdì e proseguire poi per Israele la domenica!" Pur non essendo abituato a concetti come quello di Divina Provvidenza, Amiram sentì che ciò che stava accadendo non era un caso. La domenica, finalmente, Amiram

si ritrovò a fare la fila alla distribuzione dei dollari del Rebbe, pronto a chiedergli la sua benedizione. Anche la moglie fece la fila, in una coda separata per le donne. Quando arrivò il suo turno, Amiram si presentò e chiese una benedizione per la guarigione di sua moglie. Il Rebbe gli diede due dollari con la formula usuale: "benedizione e successo". Quando si stava ormai allontanando, gli dissero che il Rebbe lo richiamava in dietro. Emozionato, Amiram si presentò di nuovo davanti al Rebbe, che gli chiese: "Quando parti per Israele?" "Oggi", fu la risposta di Amiram. Il Rebbe gli diede altri due dollari, dicendogli: "Questi sono per la 'parnassà' (sostentamento, guadagno) in Erez Israel". Fuori incontrò sua moglie, che gli raccontò di aver atteso in fila per due ore, dopodiché aveva chiesto una benedizione al Rebbe per la sua condizione di salute, ma una volta allontanatasi, si era accorta di essere così confusa da non ricordarsi cosa il Rebbe le avesse detto. Senza pensarci due volte, aveva deciso allora di rimettersi in fila per ricevere nuovamente la benedizione. Quando arrivò il suo turno, dopo centinaia e centinaia di persone, il Rebbe le disse: "Ti ho già augurato completa guarigione e non preoccuparti". Dopodiché il Rebbe le diede un altro dollaro e la benedisse nuovamente. La sua sorpresa fu grandissima, nel realizzare che il Rebbe l'aveva riconosciuta in una folla così imponente. Non appena tornati in Israele, la coppia si recò dal medico, che confermò la diagnosi e fissò l'operazione dopo tre giorni. Al momento dell'intervento, però, il dottore rimase sorpreso: il gonfiore si rivelò non essere per nulla un tumore maligno! Marito e moglie rimasero molto meno sorpresi del medico... Poco tempo dopo, Amiram trovò anche un buon lavoro, proprio come il Rebbe lo aveva benedetto.

### Dalle lettere del Rebbe

Esistono due livelli nel lavoro di affinamento degli attributi emotivi dell'uomo. Il primo è chiamato *itkàfia*, e in esso l'emozione obbedisce ai dettami dell'intelletto (cosa che porta ad evitare comportamenti indesiderati). Il secondo è *itàpcha*, la trasformazione, cioè, di un attributo negativo in uno positivo. Per esempio: immagina che un commerciante abbia un concorrente che tratti i suoi affari nel suo stesso campo e non solo, ma anche nella sua stessa zona. Se lascerà che a guidarlo siano le sue emozioni istintive e naturali, proprie della sua anima animale, si risveglierà in lui inimicizia per il concorrente. A quel punto arriva però la logica dell'anima

Divina, che dice: "Dopotutto, tu credi che D-O è il Padrone del mondo; per questo, se Egli ha decretato che tu abbia il tuo sostentamento, come potrebbe il concorrente portartelo via, opponendosi al volere di D-O? E se, in ogni caso, dall'alto è stato deciso di diminuire il tuo guadagno, potrà mai venirti in mente che il tuo concorrente sia l'unico mezzo attraverso il quale D-O possa attuare la sua decisione? Risulta quindi che questi non ti porta via niente. Perché odiarlo, allora? Dopo molte lotte interiori, la persona comincerà a sentire che il risentimento verso il suo concorrente avrà cessato di influenzare le sue azioni, e in seguito anche le sue

parole e infine persino i suoi pensieri. Tuttavia, quest'uomo non è ancora arrivato al livello dell'*itàpcha*, nel quale egli trasformerà il suo odio in amore. L'anima Divina continua allora, e dice: "È scritto 'e amerai il tuo prossimo come te stesso'. Dopotutto, tu sei un esperto nel tuo campo d'affari, e dato che il successo o insuccesso del tuo compagno, di fatto, non ha alcuna influenza sui tuoi affari, allora, perché non aiutarlo con un buon consiglio o con un prestito o altro?" Così, alla fine, l'odio si trasforma in amore. E questo è il livello dell'*itàpcha*, il più elevato dei due.

(*Igròt Kòdesh* del Rebbe, vol. 3, pag. 197)

## L'angolo dei bambini

### Vedere il "bicchiere mezzo pieno"

Un giorno, il Baal Shem Tov ordinò ai suoi discepoli di attaccare i cavalli e mettersi in viaggio con lui. Dopo un breve tratto di strada, il Baal Shem Tov disse al cocchiere di fermare i cavalli, dopodiché, con gli allievi, scese dal carro. Nel posto dove si erano fermati, incontrarono un vecchio che trasportava due secchi d'acqua. Il Baal Shem Tov chiese allora al vecchio come stava. L'uomo rispose con voce piena di dolore: "Sono vecchio, e nonostante ciò sono costretto a continuare il mio duro lavoro. A volte, mentre trasporto i secchi pesanti, mi capita di inciampare in un sasso, e tutta l'acqua si rovescia. Mi tocca tornare allora a riempirli. Ho dei figli, grazie a D-O, ma non hanno molto tempo per me", terminò con un sospiro. Il Baal

Shem Tov gli diede la sua benedizione ed essi tornarono a casa. Passarono alcune settimane, e il Baal Shem Tov ordinò di nuovo di attaccare i cavalli e di recarsi nello stesso luogo della volta precedente. Quando furono arrivati, essi scesero dal carro e anche questa volta incontrarono lo stesso vecchio. Dopo averlo benedetto, il Baal Shem Tov gli chiese come stesse. L'uomo gli rispose con volto sorridente: "Grazie a D-O, mi guadagno da vivere attingendo l'acqua. Essendo vecchio, mi capita ogni tanto di inciampare, così che l'acqua si rovescia fuori dai secchi, ma nonostante ciò sono contento e ringrazio D-O di avere ancora la forza di tornare a riempirli di nuovo. Ho dei figli, grazie a D-O, e pur essendo essi molto occupati, sono felice che mi dedichino un po' del loro tempo." I discepoli del Baal Shem Tov aspettarono con curiosità di sentire cosa il loro maestro avrebbe detto, a proposito di quel cambiamento. "I

nostri Saggi ci hanno insegnato che "l'uomo viene giudicato ogni giorno, ogni ora", mentre in un altro posto è detto che "l'uomo viene giudicato a Capodanno". Come si combinano due affermazioni così opposte? Il guadagno dell'uomo, in effetti, è decretato per lui a Capodanno, per tutto l'anno. Vi è però anche una sentenza dall'alto, che stabilisce in che modo l'uomo riceva la sua parte, se imbronciato e arrabbiato, o sereno. Questa sentenza viene decisa ogni giorno e dipende da nostri meriti. In questo, abbiamo la forza di cambiare sempre in meglio la nostra vita!



## L'angolo dell'halachà

### Regole riguardanti la Sfiràt HaOmer

#### Non dire qual è il numero del giorno, prima di aver recitato la formula

Se qualcuno, verso sera, chiede: "Quale giorno si conta oggi?" si deve rispondere con la frase: "Ieri era il tal giorno", poiché se gli si comunicasse esplicitamente il numero corrispondente a quello stesso giorno, in seguito non si potrebbe più recitare la benedizione relativa.

#### Chi abbia commesso un errore nel conteggio

A priori, prima di recitare una qualsiasi benedizione, è necessario essere già al corrente su che oggetto si reciterà la benedizione, e in questo caso vale a dire che bisogna conoscere a che giorno del

conteggio ci si trova. Se "a posteriori", senza conoscere il numero a cui si è arrivati, si fosse iniziata la benedizione col proposito di adeguare il proprio conteggio a quello che si udirà da chi si trova vicino, si sarà assolto ugualmente al proprio obbligo. Analogamente, se si è pronunciata la benedizione convinti di trovarsi al quarto giorno (per esempio) e, dopo la benedizione, ci si ricorda che invece bisognava contare il quinto, si potrà concludere la formula con il numero cinque senza dover ripetere daccapo la benedizione. E così pure, se ci si è sbagliati nel conteggio, per esempio dicendo che è il quinto giorno mentre in effetti è il sesto, se ci si accorge **immediatamente** e si conta correttamente, non è necessario ripetere la benedizione; se invece si è fatta un'interruzione anche breve tra le due numerazioni, sarà necessario benedire una seconda volta.

## Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Si fa del buio luce e della luce buio', quando il retrocedere e l'arrendersi vengono chiamati traguardo, vittoria e indipendenza, mentre ogni pretesa di essere fermi, e non piegarsi alle pressioni, viene denominata 'galutiut' (dalla parola galut, esilio) e simili".

(24 Shv'at 5741)

## Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?  
Vuoi entrare nel mondo dei segreti della Torà?**

**Oggi puoi!**

**Al telefono o via 'skype'  
"Studiamo insieme!"  
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :  
attività, Igrot Kodesh, ecc.  
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :  
03-6584633

Vivere la Chaveula  
Oggi si può!

Continua a seguirci  
[www.viverelagheula.net](http://www.viverelagheula.net)

Menu